



Shutterstock.com

Se entra in gioco la psicologia. Intervista al prof. Tonino Cantelmi

Per la sinodalità la fede non basta

“Noi siamo insieme ma non camminiamo insieme” – Una semplice frase dice tutta l’attrazione ma anche tutta la fatica che c’è nel vivere oggi un’esperienza di condivisione e confronto tra di noi, nelle relazioni interpersonali, nella società e anche nella Chiesa. Questa frase l’ha pronunciata una donna che, in una nostra parrocchia, ha partecipato in autunno agli incontri sul tema della cosiddetta “sinodalità”, cioè questa dinamica del “camminare insieme” che Papa Francesco sta rilanciando e che dovrebbe essere parte integrante del cristianesimo. Dovrebbe, ma per tanti motivi non lo è ancora, o non lo è a sufficienza. E quindi ci interroghiamo sul perché e il percome, cercando ispirazioni giustamente nella Bibbia o nella tradizione della Chiesa, alla ricerca di preziose radici.

Ma forse, la fatica di questo “camminare insieme” nasce anche da come siamo fatti in quanto esseri umani e da qui la domanda: se interroghiamo la psicologia sulla sinodalità, che cosa troviamo? È il tema di questa intervista col professor **Tonino Cantelmi**, presidente dell’Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici.

Professor Cantelmi, quali capacità umane aiutano le persone a “camminare insieme”?

Il tema è relazionale: la differenza la fa la qualità delle relazioni. Per costruire relazioni autentiche e significative le abilità psicologiche da allenare possono essere riassunte in una parola, recentemente riscoperta dalla psicologia. La parola è compassione, che è molto di più della simpatia, dell’empatia e non è pietismo. Oggi è in grande sviluppo quella

che si chiama “Compassion focused therapy”: sono migliaia i contributi scientifici che propongono il paradigma della compassione come modalità risanante delle relazioni ferite. La compassione è accettazione consapevole del dolore e impegno coraggioso per cambiare relazione con ciò che ci fa soffrire. Ma soprattutto è apertura al futuro.

Molti rilevano una fatica nelle comunità cristiane a camminare insieme. Dal punto di vista psicologico qual è il problema secondo lei?

Le comunità cristiane sono di fronte ad un bivio: adorare le ceneri o custodire il fuoco. Gli adoratori delle ceneri sono coloro che credono che occorra mantenere, resistere, cambiare qualcosa. I custodi del fuoco sono coloro che hanno capito che siamo in una transizione d’epoca, in un cambiamento formidabile, discontinuo e che custodire il fuoco significa entrare con passione nel cambiamento. Gli adoratori delle ceneri sono ripiegati in un narcisismo decadente e sono incapaci di dialogare con le sfide della postmodernità tecnoliquida. Abbiamo bisogno di nuove forme di leadership, di “servant

leader”, cioè di leader connettivi, relazionali, trasformazionali, capaci di guidare i gruppi verso gli obiettivi propri dei gruppi (e non personali), con il minor tasso di ansia e il maggior tasso di felicità. La pandemia ha accelerato la necessità di forme di leadership relazionali. Inoltre le comunità ecclesiali debbono riappropriarsi della capacità di narrare visioni del futuro. Non esiste un futuro, esistono molteplici futuri: per quale futuro vale la pena impegnarsi?

Anche le nostre parrocchie si confrontano a volte con piccoli giochi di potere: condividere responsabilità, saper discutere e progettare insieme, verificare il cammino svolto... tutto ciò può scontrarsi con limiti personali spesso sottovalutati.

La maggior parte delle sofferenze di ognuno di noi è legata a problematiche relazionali: la cura delle relazioni è la sfida delle nostre comunità. L'indicatore di malfunzionamento è proprio la qualità delle nostre relazioni. Ciò che mina le relazioni è riassumibile in tre parole: narcisismo, ambiguità, compiacenza. Sembra paradossale ma sono le radici del malessere delle comunità ecclesiali disfunzionali.

A volte la preghiera e l'approfondimento spirituale non sono sufficienti ad attivare dinamiche positive. La psicologia che cosa ci suggerisce d'altro?

Le dinamiche spirituali e le dinamiche psicologiche sono processi certamente non separati, ma sicuramente distinti. L'ascesi non risolve i problemi psicologici, che richiedono i giusti percorsi, e la psicologia non può penetrare il mistero. Teologia e psicologia hanno superato le contrapposizioni, le reciproche diffidenze e i tabù: oggi siamo per l'integrazione.

A volte il problema è anche la personalità di chi guida le comunità cristiane: un parroco, un superiore, un responsabile di un certo settore, un vescovo... Qua-

li competenze sono necessarie per svolgere una "leadership" non autoritaria ma sinodale?

Il primo servant leader fu Mosè. Oggi si afferma in tutto il mondo post pandemico la "servant leadership". Siamo stufi di leader autoritari, autoreferenziali, capricciosi e incapaci di aprire le porte al futuro. Oggi, persino nel mondo del business, si afferma la necessità di una leadership relazionale, al servizio degli obiettivi del gruppo e attenta al tema della felicità.



Tonino Cantelmi, diacono permanente, è presidente dell'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici.

Il tema dell'autorità nella Chiesa cattolica subisce ancora profondi condizionamenti. Perché ad esempio, professor Cantelmi, c'è ancora così tanta fatica, in certi settori, ad attribuire alle donne ruoli di responsabilità?

Non sono d'accordo: in realtà siamo pronti al superamento delle barriere, dei pregiudizi e del gap di genere. O meglio: la "base" è pronta. Resistono sacche residuali che non vogliono cedere il potere: saranno travolti.

La sacralizzazione del ministero ecclesiale ne esalta il legame con Cristo ma in certi contesti questa diventa più una difesa emotiva che non un'occasione di dono sincero. Quale trasformazione profonda è necessaria nei ministri oggi perché entrino realmente e non solo a parole in

un cammino di Chiesa sinodale?

L'errore fondamentale è nell'appropriazione del ministero, del servizio o dell'opera che siamo chiamati a svolgere. In quante Congregazioni religiose alcune opere sono identificate con un religioso? In quante parrocchie alcuni servizi sono identificati con un prete? È il tema della appropriazione del ministero come affermazione della propria identità. Alcuni preti, per esempio, fanno cose egregie e molto belle, ma trasudano di personalismo, di appropriazione dell'opera, di protagonismo. Sarebbe ora di smetterla con il motto "ma in fondo lo fa a fin di bene"!

Ci sono realtà del nostro tempo che già oggi mostrano una bella capacità di camminare insieme: tante famiglie, tante amicizie... Ma pensiamo anche al dinamismo del volontariato o di esperienze professionali stimolanti. Che cosa c'è lì, professor Cantelmi, che potrebbe essere utile anche alla Chiesa, secondo lei?

Sì, è vero. C'è tanta bellezza in giro, dentro e fuori le nostre comunità. Ma mi sembra un po' stucchevole voler "istituzionalizzare" il soffio dello Spirito.

Se cerchiamo in internet "sinodalità" e "psicologia" non c'è quasi nulla in italiano. Perché, secondo lei? C'è chi ha paura nel sollevare il velo su dimensioni non solo dolorose ma anche imbarazzanti? Quanto conta ancora nella Chiesa la "lesa maestà"?

Forse conta, ma il processo verso il quale stiamo transitando è la trasparenza. La Chiesa sarà trasparente o non sarà. Potremmo assimilare la fase attuale ad una fase "verso" la trasparenza, e in questo comprendere tre processi: consapevolezza, purificazione e trasformazione. Ecco: la psicologia è uno strumento utile nel processo del "verso la trasparenza". La psicologia, insieme ad altri strumenti, potrebbe essere uno strumento utile in questo momento per acquisire la consapevolezza necessaria.